

MEZZOGIORNO

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

IL «VIZIETTO»

«Giorgetti ha sempre la stessa cattiva abitudine dai tempi di Tremonti, quando svuotavano il Fas per pagare la cassa integrazione al Nord»

# «Tagli ai fondi e niente soldi ora per il Sud è notte fonda»

Boccia (Pd): tolte risorse ai ministeri e 500 milioni al Fsc. C'è solo il Ponte

## DECARO

«Far tesoro del passato e proiettare quella storia nel futuro. Così la Puglia sarà un modello»

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** «Un Sud tenuto in piedi dal Pnrr e dalla crescita di Puglia e Campania, a fronte di un governo che non investe ma anzi sottrae al Mezzogiorno fondi che, probabilmente, non torneranno più». È questa l'accusa che Francesco Boccia, Capogruppo Pd al Senato, muove all'esecutivo Meloni all'indomani della conferenza stampa della premier.

**Boccia, che impressione ha ricavato dalle parole di Meloni?**

«Mi viene da dire che il tempo è finito. Giorgia Meloni si comporta come se fossimo nel 2022 ma, dopo aver approvato quattro Manovre su cinque, la verità si vede. Lo denuncia anche il nervosismo di fronte alle domande su economia e questioni sociali della stampa libera».

**Nello specifico cosa si vede?**

«Il fallimento sociale. Sanità, scuola, casa, istruzione: sui fondamentali non ci siamo proprio. I salari restano bassi, per dirne una. Hanno umiliato due volte il Parlamento con inutili decreti, convertiti in legge, sulla riduzione delle liste d'attesa che, però, sono aumentate. Non lo dice il Pd, ma il presidente dell'Istat che hanno nominato loro. Ben 5,8 milioni di italiani nel 2024 hanno rinunciato alle cure, un milione in più dell'anno precedente».

**Tra i «fondamentali» che lei evoca c'è anche il Mezzogiorno. Il governo rivendica il modello Zes unica. Ma, nella vostra valutazione, quanto ha fatto l'esecutivo per il Sud?**

«Posso risponderle con una frase?».

**Prego.**

«Il Sud viene evocato ogni volta nei discorsi e nelle promesse ma poi è sacrificato nelle scelte reali».

**Che tradotto significa?**

«La Zes unica è presentata come una svolta, ma senza infrastrutture, senza investimenti e senza servizi pubblici forti è solo un titolo. E il Sud non ha bisogno di scorcioie o di zone franche senza Stato, ma di scuole, sanità, trasporti, lavoro stabile. Nel 2023 ave-

vamo 400 milioni di ore di cassa integrazione, nel 2025 siamo arrivati a 600 milioni. Una parte consistente riguarda il Mezzogiorno e, all'interno di questa, una ce l'abbiamo sulla pelle perché è legata all'Ilva».

**Nonostante tutto, però, il Sud cresce. E questo è un dato di fatto.**

«Innanzitutto, crescono solo alcune realtà: Puglia e Campania, ad esempio, con Bari e Napoli in prima linea. Non a caso sono due Regioni e due città da anni amministrare dal centrosinistra. Hanno avuto uno sviluppo impetuoso a fronte del disastro della Calabria e della Sicilia. Se anche queste regioni, governate dal centrodestra, avessero lo stesso livello di crescita il Sud sarebbe la locomotiva d'Italia».

**I fondi del Pnrr che ruolo giocano in tutto questo?**

«Senza il Pnrr il Sud avrebbe il segno meno davanti. Ma le risorse del Piano tra 12 mesi finiranno e nel triennio 2026-2028, quello "pensato" dalla Manovra, non c'è un centesimo per il Mezzogiorno tranne che per un'opera: il Ponte sullo Stretto con i suoi 13 miliardi contestati dalla Corte dei Conti perché il piano economico-finanziario non funziona oltre alle sacrosante polemiche legate alla necessità dei siciliani di dotarsi di infrastrutture primarie. Ma, torno al punto: tolto il Ponte e finito il Pnrr, per il Sud non ci sarà più nulla».

**La Manovra stralcia anche 500 milioni in tre anni dal Fondo Sviluppo e Coesione e taglia risorse ai ministeri. L'esecutivo garantisce che, in fondo, si tratta di una «partita di giro». Soldi tolti oggi per rientrare domani attraverso altri percorsi. Funziona così?**

«Si tratta di una cosa grave, non c'è alcuna garanzia che quei fondi tornino indietro. Invece, tagliare il Fsc è un fatto preciso, politico. Le partite di giro negli investimenti pubblici non esistono. L'unica certezza è che così rallentano i cantieri, si bloccano opere, si



alimenta la sfiducia. È un film già visto, il ministro Giorgetti ha il "vizietto"...».

#### In che senso?

«Lo faceva già 15 anni fa con Tremonti ai tempi del Fas, il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (l'antenate del Fsc, ndr). Lo hanno utilizzato per anni come un bancomat per pagare le casse integrazioni del Nord. Chi lo dimentica? Quello che viviamo oggi è un film molto simile».

#### A proposito di Nord, in Manovra rientrano i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni collegati al regionalismo rafforzato. Ricomincerà la battaglia sull'Autonomia?

«Non c'è dubbio. Con la formula dei Lep Calderoli ha provato ad aggirare la sentenza della Consulta. Lo dico ai mie colleghi meridionali di centrodestra, prostrati al leghismo: l'Autonomia era stata cacciata dalla porta e ora tentano di farla entrare dalla finestra. Ma non si può fare l'Autonomia senza soldi perché così non riduci le disuguaglianze, ma le cristallizzi».

#### Chiudiamo sulla politica: dopo le Regionali e le battaglie di fine anno, il Campo largo sembra ancora un cantiere aperto. È così?

«Non amo l'espressione Campo largo, preferisco il più canonico centrosinistra. Aiuta a capire: da una parte c'è una destra dichiaratamente trumpiana, dall'altra un centrosinistra che si batte per chi lavora o fa la fila in ospedale. Ciò detto, è senza dubbio un cantiere aperto ma lo è nel senso migliore dell'espressione: aperto all'associazionismo, alle reti civiche, al terzo settore. Le Regionali hanno dimostrato che il centrosinistra è vincente e attrattivo quando è unito e credibile».

#### D'accordo, ma l'impressione è che a destra siano divisi su tante cose, ma solidi nel rimanere insieme, mentre una costruzione da Renzi a Fratoianni davvero può reggere?

«Loro si trascinano, è diverso. Non concordano quasi su nulla ma tutti insieme inseguono l'idea trumpiana di un modello basato sullo strapotere dell'esecutivo, a danno di tutti gli altri poteri dello Stato».

#### Infine, la Puglia. Inizia l'era di Antonio Decaro governatore: che succede ora?

«La Puglia ha vissuto due decenni straordinari, uno con Vendola e l'altro con Emiliano. Decenni di squadra, non di persone sole. E la Puglia è stata un laboratorio di buon governo. Ora tocca ad Antonio. Sono sicuro che rispettando la storia di questi anni e proiettando quella storia sulle sfide che abbiamo di fronte, la Puglia continuerà ad essere un grande modello di amministrazione della cosa pubblica».



**BATTAGLIA SUI FONDI**  
In alto, il capogruppo dem al Senato Francesco Boccia  
A sinistra, la premier Giorgia Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti

